Scongiurata una tragedia del mare

Prigionieri di un «cassone» affondato a Genova 7 operai all'Ansaldo

Sono stati tratti in salvo dai vigili del fuoco sommozzatori

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 2 — Sette uomini hanno vissuto quest'oggi l'episodio più terrorizzante della loro vita: prigionieri in una «campana» sul fondo del mare ad una profondità di 12 metri, sono stati salvati solo al limite della loro resistenza, quando stavano per cadere vittime della «follia dell'abisso». Adesso si trovano nella camera di decompressione dell'ospedale di San Martino, apparentemente in buone condizioni fisiche, ma non ancora fuori pericolo.

La terribile vicenda è avvenuta a pochi metri dalla riva, davanti ai Cantieri «Ansaldo» di Sestri, dove l'impresa SHM sta scavando il fondo del mare posandovi dei grandi cassoni destinati a sostenere il futuro bacino del cantiere, predisposto per le navi di maggior tonnellaggio.

Uno di questi cassoni in calcestruzzo era stato trascinato nella serata di ieri sul posto dove avrebbe dovuto essere affondato. Stamane alle 7 un gruppo di cassonisti — sette persone in tutto — vi si calava dentro. Alle 10.30 circa gli uomini che stavano lavorando sul fondo del mare sentirono le pareti del cassone tremare, poi da un lato zampillò un gran getto di acqua giallastra. Il cassone cominciò a piegarsi di lato: gli operai compresero che l'acqua avrebbe invaso il locale allogandoli, e fuggirono nelle due «campane» poste alla sommità del cassone chiudendovisi: dentro, tre in quella di destra e quattro in quella di sinistra. In quella scatola buia i cassonisti si sentirono gettati a terra, poi il cassone si fermò. Per qualche istante alcuni pensarono d'essere sul punto di morire — lo diranno dopo, all'ospedale, quando saranno interrogati dai parenti, dai giornalisti — poi sentirono che l'acqua, sia pure appena percettibilmente, fluiva nel piccolo tubo di gomma. Se la pressione non fosse stata aumentata ben presto, però, l'acqua avrebbe fatto saltare il portello ed avrebbe inondato le «campane». Gli uomini attesero pazienti, per ore ed ore: solo verso mezzogiorno sentirono i primi colpi battuti dai palombari alle pareti di quella che pensavano sarebbe stata la loro tomba.

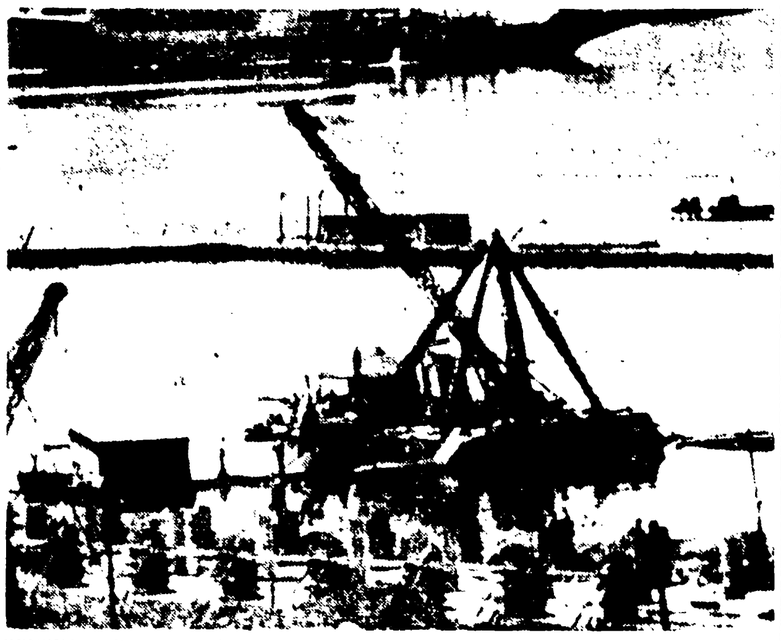
Allora cominciarono a sperare.

Fuori e dentro lo stabilimento, intanto, la situazione era tesa. Gli operai, sospeso il lavoro, seguivano con ansia spasmodica l'opera di soccorso approntata senza risparmio di uomini e mezzi: fuori dai cancelli la folla dei parenti dei lavoratori premeva sui cordoni di polizia e di guardiani dell'Ansaldo. Fermi blocchi erano stati predisposti dalla polizia anche nell'arco di mare tra Genova e Sestri.

In un primo tempo, le autorità portuali avevano deciso di trar fuori in blocco il cassone dal mare. A questo scopo era stato chiamato sul posto un potente pontone, l'«Imperatore», capace di sollevare con le gru quella massa di almeno 700 tonnellate.

Nel frattempo, però, il comandante dei vigili del fuoco ingegner Elia, edotto della situazione, decideva che nell'attesa del pontone, i vigili del fuoco sommozzatori tentassero di tranquillizzare i prigionieri nelle «campane». La certezza data da palombari che i sette uomini (Domenico Achille, Lino Strapazzon, Giovanni Nardo, Valentino Persia, Terzo Passero, Santo Rosati, Angelo Bogo) erano vivi decuplicava le energie dei sommozzatori. I primi si immettevano nelle «campane» e vi rimanevano per ore, parlando con i prigionieri, mentre altri sommozzatori, con ogni mezzo, cercavano di rompere il cassone per aprire un varco nel muro, rimuovendo i mattoni, poi avevano iniziato l'opera di scavo e di armatura. L'operazione però era stata successivamente sospesa: data la natura franabile del terreno, l'obiettivo era di raggiungere la via Boggio, al di là delle mura di cinta del carcere.

Inspiegabile rimane il fatto che i detenuti abbiano potuto compiere indisturbati questi «lavori», procurando gli attrezzi necessari: fallita l'impresa, abbiano potuto tranquillamente dare una nuova mano di calce perché non restasse traccia del tentativo compiuto.



GENOVA — Il pontone «Imperatore» nella zona di mare ove è sommerso il cassone con dentro gli operai (Telefoto)

Sulla via Ostiense di ritorno da un allenamento

Si sfracella contro un camion un corridore ciclista romano

Aveva solo 17 anni - Un altro giovane che correva con lui è rimasto ferito - L'autista non ha fatto in tempo a frenare e, a causa della strada molto stretta, l'urto è stato inevitabile - Ventitre i morti in luglio nel Ravennate per incidenti stradali

Ernesto Nesta, il giovane romano investito ed ucciso mentre procedeva in bicicletta

La bicicletta del giovane ciclista sfasciata fuori strada dal camion. Sullo sfondo, il cadavere del ragazzo

Un esordiente ciclista, di ritorno da un allenamento, è morto ieri mattina sulla via Ostiense: mentre stava dando il «cambio» ad un compagno si è sfracellato contro l'avantreno di un camion lanciato verso il lido di Roma. E' rimasto ucciso sul colpo, accanto alla sua bicicletta scaraventata sul ciglio della strada. Si chiamava Enrico Nesta, aveva 17 anni, abitava in via Sebastiano Veniero 73 e correva per il gruppo sportivo «Gori-Ruschena». Anche l'altro corridore è rimasto ferito. Si chiama Paolo Guerra, ha 18 anni e abita in via Salimbene 43: allo ospedale San Camillo lo hanno giudicato guaribile in 20 giorni. Il camion investitore, targato Venezia 46206, era condotto dal giovane Silvano Foscolo, di 23 anni, da Chioggia. Sul luogo della sciagura si è recata la «stradale».

Il nuovo mortale investimento è accaduto poco prima delle 6 in un tratto di strada stretto e reso ancor più pericoloso dal traffico troppo spesso caotico. I due ragazzi, curvi sul manubrio pedalavano in fila indiana da più di due ore: tre volte alla settimana si alzavano all'alba per poter compiere una cinquantina di chilometri alla periferia della città prima di tornare a casa per recarsi al lavoro.

Erano sospinti da una grande passione per il ciclismo e consideravano la bicicletta non come un sacrificio, ma come una piacevole e necessaria passeggiata, indispensabile per potersi mantenere in forma e per partecipare con onore alle rare domeniche.

Ieri mattina avevano compiuto una cinquantina di chilometri, verso Torvaianica e Ostia: ogni cinquecento metri si alternavano alla guida, sottoponendosi ad uno sforzo furioso come se avessero partecipato ad una gara vera e propria. Uno di questi «cambi» è stato fatale. Al chilometro 22 il Nesta è scattato per conquistare la posizione di testa: pedalando furiosamente gli è subito dopo sfilato di ruota e si è lentamente spostato verso il centro della strada. Proprio in quell'attimo è sopraggiunto il camion e l'investimento è stato inevitabile e violentissimo.

Il ragazzo è stato scaraventato fuori strada, accanto ad uno dei cartelloni che fiancheggiano l'Ostiense. Egli non deve essersi nemmeno accorto della tragica fine alla quale andava incontro: chino con il capo sul manubrio si è sfracellato proprio contro il faro sinistro ancora acceso, del camion. L'autista non ha nemmeno fatto in tempo a frenare. Il corpo dilaniato non ha potuto fare altro che chiamare aiuto. Pochi minuti dopo l'urto è stato accompagnato all'ospedale con un'auto di passaggio. In serata le sue condizioni non erano migliorate.

Nel Pavese, sulla provinciale Canosa-Lavello, una persona ha perduto la vita e tre sono rimaste ferite in un incidente stradale le cui cause non sono chiare. Una utilitaria, guidata dal 60enne Francesco Lillo, con a bordo la moglie Prudenza De Luca di 58 anni, Nunzia Panzini e Angelo Panisardo, entrambi 23enne, tutti da Trani, per motivi in corso di accertamento, è andata a sbattere contro il parapetto di un ponte. La moglie del guidatore, Prudenza De Luca, è deceduta sul colpo; la Panzini è stata ricoverata all'ospedale di Canosa di Puglia.

Cinque persone sono rimaste ferite nel Bolognese in incidenti stradali avvenuti ieri mattina in località Rarchetta di S. Giovanni in Persiceto: un camion, che trasportava un trattore agricolo, si è scontrato con una auto guidata da un sacerdote. I due autisti dell'autocarro, Lino Balboni e Giorgio Vandini, hanno riportato ferite guaribili in trenta giorni, mentre il sacerdote, don Antonio Bocchi, parroco di Gherinenzano, è stato ricoverato al centro traumatologico di Bologna, con prognosi di 35 giorni. Sull'Autostrada del Sole, nei pressi di Zola Predosa, una automobile si è sbandata, per cause imprecisate, sfondando la siepe di protezione e si è rovesciata in un campo. I due passeggeri, il 41enne Sergio Catenacci, entrambi di Roma, sono stati ricoverati all'ospedale con prognosi di 15 giorni.

Nelle prime ore di ieri mattina, sulla via Emilia, al due km da Forlimpopoli, 6 autocarri si sono tamponati a vicenda. L'incidente è stato provocato da un camion che, per cause imprecisate, ha sbandato, finendo contro un autotreno.

Due autisti, il 31enne Cesare Cornuto e il 25enne Michele Defata entrambi da Lavello di Potenza, sono rimasti feriti.

Ventitre persone sono morte nel Ravennate, nel mese di luglio, a causa di incidenti stradali. Più della metà delle sciagure sono state causate dal mancato rispetto dei diritti di precedenza, altre sono dovute a tentativi di sorpasso o di attraversamento.

Tre persone ferite gravemente

Due incidenti ieri ai passaggi a livello

I sinistri sono avvenuti sulle linee Vicenza - Bassano e Treviglio - Cremona

Due incidenti si sono verificati ieri presso due passaggi a livello e tre persone sono rimaste ferite.

Il primo incidente è avvenuto a Bassano del Grappa. L'automotrice della linea Vicenza-Bassano ha investito, al passaggio a livello posto a cinque chilometri dalla città, un autocarro «500» che trasportava legna. Il conducente, Michele Bordignon di 34 anni, di Pederobba, è stato estratto dalle lamiere della macchina e ricoverato all'ospedale in prognosi riservata.

Il secondo sinistro è avvenuto ieri sera: un motociclista è stato investito da un treno mentre stava per attraversare a livello sulla linea ferroviaria Treviglio-Cremona. I due occupanti, il ventenne Mario Pignataro di 18 anni e Bruno Bolzoni di 19, entrambi di Casalbuttano, sono stati ricoverati in gravi condizioni, all'ospedale di Cremona, per trauma craniico con stato comatoso e cerebrale, e ferite multiple.

L'incidente è avvenuto nei pressi dell'abitato di Casalbuttano, al passaggio a livello sulla provinciale Cremona-Bergamo, comandato elettricamente dalla stazione ferroviaria di Casalbuttano. Il motociclista, per sua stessa ammissione, ha detto che le sbarre erano abbassate e quando esse si sono alzate il Pignataro, che era alla guida del motociclo, ha inizato l'attraversamento della strada ferrata. In quel momento è sopraggiunto il treno, investendo il giovane.

Lettere all'Unità

La verità sui cantieri-scuola in Calabria — Un parere da Lucera sulla condanna dei trafficanti di valuta nell'Unione Sovietica — TV e film sul Risorgimento — Tre conseguenze della legge sulle farmacie

Studenti calabresi ai cantieri scuola per acquistare i libri di studio

Caro compagno Reichlin,

sono un giovane comunista e vorrei, se mi è permesso, descrivere una sola delle tante cose in cui si trova la nostra Calabria.

Il lavoro, come si sa, in Calabria è prezioso come l'oro ma molti giovani preferiscono emigrare piuttosto che sottostare al trattamento brutale dei signori padroni. Ma coloro che tuttavia non trascorro a guadagnare una sola bottiglia di olio.

Dal mio paese, per esempio, il lavoro, bisogna camminare tre ore, dieci tre ore. La mattina si parte alle 5 (alle 4 se si vuole essere sicuri di poter lavorare) e si torna alle 19. Poi si lavora e la sera si ritorna al tramonto guadagnando seicento lire per i non sposati e settecento per gli sposati quando in Calabria ci convivono sposati!

Questo lo chiamano cantiere-scuola, cercano di far diminuire i disoccupati, per mentare di dimostrare così al paese che in Calabria sono diminuiti i lavoratori senza lavoro, certo con l'emigrazione e con i cantieri-scuola. Ma ci sono molti che cercano di guadagnare i soldi per i libri. Gli studenti debbono essere come noi, vivere in Calabria e non pensare che la DC che si vanta di tutto poi nemmeno economico.

Natale Caterro
PEDACE (Cosenza)

Giusta la condanna a morte nell'URSS dei trafficanti di valuta

Caro direttore,

non sorprende quanto ha scritto il compagno Giovanni di La Spezia, circa la condanna a morte che viene comminata nell'Unione Sovietica ai «trafficanti di valuta», e mi sorprende anche il fatto che tu abbia pubblicato lo scritto «in parte».

Vuole avvisare il compagno Giovanni, e poco da una preoccupazione che non intacca minimamente la moralità socialista dell'URSS, in quanto essa non pensa e non attua, sulle condizioni di vita di tutto il popolo sovietico contro le insidie e i tentativi del capitalismo mondiale, che non si estrinsecano solo con i voli-spia dei famosi U2, ma anche con azioni di disgregazione dall'interno degli istituti rivoluzionari e contro le conquiste della società socialista, e con appunto col traffico di valuta.

Se è giusto che un ben accertato razzo faccia giustizia dell'aerospia che sorvola l'URSS e Sovietica, penso che sia ugualmente giusto colpire con la pena capitale chi sabotava coscientemente o incoscientemente, volta per volta, la compattezza sociale e che ostacola con sicurezza la costruzione della nuova società comunista.

Penso, quindi, che sia del tutto errato porsi il quesito critico se sia o meno giusto, dato per la morte socialista giustificata con la pena capitale dei trafficanti di valuta, [illegible] conto dei fattori obiettivi che hanno determinato questa condizione, e senza [illegible] più [illegible] il delitto [illegible] il quale ad esempio [illegible] costituito il fenomeno [illegible] per il dissodamento del [illegible] del grandioso [illegible] tecnica scientifica e soprattutto della [illegible] socialista che [illegible] nell'URSS [illegible] abolizione del Ministero degli Interni!

E' ovvio che in un prossimo domani, quando nell'URSS ogni cittadino avrà secondo i propri bisogni e sarà consolidato il sistema di vita comunista, i «trafficanti di valute» potranno liberamente piazzare la loro «merce» in qualche museo numismatico!

Luigi Pastore
(Membro del Collegio dei probiviri della sezione del PCI di Lucera)

Perchè non si dà «Senso» alla T.V.?

Caro direttore,

sul Radiocorriere TV del 30 luglio-5 agosto 1961, a pag. 28-29 si annunzia una serie di 4 films, per il ciclo «Nostro Risorgimento». Indubbiamente, data la permanente mediocrità culturale dei films teletrasmessi, l'iniziativa del ciclo di films, i pirati alla nostra storia Risorgimentale, è degna di rilievo. I films della serie annunziata sono: «La pattuglia sperduta» di Piero Nelli; «La guardia bianca» di Anton Giulio Bragaglia; «Il convento» di Vittorio De Sica; «Lo» di Alessandro Blasetti; «Cavalleria» di Gottfredo Alessandro Blasetti; «Cavalleria» di Goffredo Alessandrini.

Desideriamo a questo proposito dovere comunicare una volta la poetica TV e ad avanzare [illegible] incompetenza e faziosità. Infatti è [illegible] senza alcun [illegible] [illegible] [illegible] che i nostri [illegible] ha dedicato al Risorgimento, cioè «Senso», di Luchino Visconti. Evidentemente la TV vuole [illegible] anche su fatti del Risorgimento un «pubblico velo» di conformismo, non accettandone una interpretazione [illegible] [illegible] Visconti. Veramente un singolare destino: quello dei films di Visconti, da «Ossessione» a «Rocco e i suoi fratelli» a «Senso» [illegible] boicottaggi della Democrazia Cristiana e clericofascisti. Ministro della Difesa Andreotti, che già nel '54 [illegible] [illegible] Trombe e Spaventa, «Italia pellicola» e quelli operati da dirigenti clericofascisti della TV (vedi Ivano Paladini, ex-repubblichino dell'EIAR, ecc.). Indubbiamente la TV non perde occasione di rivelare la sua natura antidemocratica.

Il caso di «Senso» si viene così ad aggiungere a quelli del «Mattatore» di Dino Risi, «Il commendatore» di Giovanni Fabrizio Lauro, «Tempo di miseria» di D'Anza, inviso ai fascisti di «Il Secolo», subito esaudito dai loro desideri da Fanfani, «Patria mia» di Nelo Risi, oggetto del tagliente comprimento di una trasmissione su Vincenzo Gioberti perché inviso [illegible] e del documentario su Mazzolotto di Luca di Giovanni sempre annunziato e mai trasmesso, forse per non [illegible] [illegible] Adenauer gli occhi commossi [illegible] dopo le nostre proiezioni appena pochi lustri addietro.

Antonio Lombardi
Nicola Avanscio
Francesco La Valle
(Cosenza)

A che servono i corsi del ministero del Lavoro?

Signor direttore,

[illegible] che [illegible] [illegible] Commissione del Senato, in sede deliberante, ha approvato la proposta di legge, che riforma alcuni punti della vigente legislazione farmaceutica, diminuendo da cinque a quattromila il rapporto limite abitanti-farmacie. Sia consentito a me, vecchio farmacista, di esprimere francamente la mia opinione a riguardo.

Quali saranno le conseguenze? Vediamo.

Diminuirà di un quinto il numero delle farmacie nei centri urbani. Di ciò si avvantaggeranno gli abitanti di tali comuni? Non credo, perché i centri urbani sono attualmente forniti di farmacie bene attrezzate e ben provviste. Pertanto non manca l'assistenza farmaceutica anche se alcuni cittadini sono obbligati ora a fare cinquanta passi in più per raggiungere la farmacia.

2) Alcuni collaboratori diverranno titolari, e inizieranno una lotta economica, che molte volte si risolve a danno del pubblico, con i colleghi già titolari.

3) Alcuni titolari di farmacie rurali si trasferiranno nelle città. Quindi aumenterà il numero dei centri rurali che resteranno senza farmacia. E se si pensa che già oggi [illegible] comuni sono privi di tale importante servizio è chiaro il danno che ne deriva alle popolazioni.

Ritengo la riforma non necessaria, perché, per fronteggiare i bisogni particolari e le esigenze di nuovi agglomerati urbani, il terzo comma dell'art. 104 del Testo Unico Leggi Sanitarie riconosce la facoltà di istituire altri [illegible] prescindendo dal numero degli abitanti. E' invece necessario ed urgente provvedere a dare un servizio farmaceutico ai lavoratori [illegible] [illegible] sono spesso costretti a fare parecchi chilometri per raggiungere una farmacia, aumentando adeguatamente i sussidi ancora insufficienti ed irrisori.

Soltanto così si raggiungerà lo scopo di venire effettivamente incontro ai desideri dei piccoli centri, e quello di permettere a molti collaboratori di avere una farmacia propria. Ma in Italia, [illegible] Dicitore [illegible] che si parla troppo di [illegible] [illegible] in pratica i principi del Crispo Giolitti [illegible].

Dott. prof. Salvatore Vono
(Vallelonga - Catanzaro)

A chi regalò il sindaco il mazzo di fiori?

Signor direttore,

per quanto l'informazione [illegible] Comune, delle autorità e [illegible] Fabi Lucera [illegible] oggi un articolo sulla [illegible] [illegible] [illegible]